

Varcare il ponte: tra i contesti protetti e l'autonomia

di *Luisa Pandolfi**

1. Dopo la comunità: quali prospettive per i giovani adulti?

Il ponte a cui si fa riferimento nel presente articolo concerne il passaggio che i giovani neo maggiorenni in uscita dalla presa in carico da servizi educativi residenziali intraprendono verso l'autonomia; il passaggio dal contesto protetto della comunità, in cui si è vissuti per un tempo più o meno lungo, a nuove forme di relazioni e di autonomia da scoprire e sperimentare.

Sappiamo benissimo che questo passaggio non è un compito facile per nessun giovane, neppure per coloro che possiedono delle risorse familiari e personali stabili; infatti al compimento della maggiore età nessun adolescente, salvo rare eccezioni, nel nostro Paese è in grado di essere pienamente autonomo.

Sicuramente si tratta di un compito ancora più arduo per quei giovani che si confrontano con il disagio che deriva dalla presenza di condizioni svantaggiate sul piano personale, materiale, sociale e relazionale e che hanno alle spalle una famiglia carente, vulnerabile o maltrattante.

Giovani che, per questi motivi, hanno trascorso parte della loro adolescenza (e magari anche dell'infanzia) all'interno di un percorso di tutela, di una comunità alloggio per minori, accompagnati da figure educative.

In questi casi il ponte diventa difficile da attraversare senza una rete di sostegno e di supporto, in quanto si rischia di cadere e di perdere le sicurezze acquisite con una variazione negativa del percorso di vita.

Diventa allora importante esplorare ed indagare quali sono gli strumenti e i modelli operativi che consentono di costruire un ponte solido e stabile, che questi giovani non debbano percorrere da soli, ma con qualcuno che accompagna ed affianca durante il cammino. Un cammino certamente non facile, non lineare, più o meno lungo, in cui si incontreranno diversi ostacoli da superare e in cui a volte ci sarà la tentazione di fermarsi o di tornare indietro, ma che, allo stesso tempo, consente di crescere, di sperimentarsi e di acquisire competenze e abilità.

In tale prospettiva, nell'ambito di una borsa di ricerca co-finanziata con fondi a valere sul PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R. 7/2007 "*Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna*", è in corso il Progetto di ricerca "*Varcare il ponte. Analisi valutativa e strumenti di interpretazione dei progetti di inclusione sociale*" che si propone di analizzare, sotto diversi punti di vista, le risposte attivate concretamente dalla Regione Autonoma Sardegna. La L.R. 11 Maggio 2006, n.4, articolo 17¹, infatti, dispone un finanziamento specifico per la realizzazione di un programma sperimentale finalizzato a favorire percorsi volti

* Educatore Professionale, Dottore di Ricerca in Scienze Sociali.

¹ Cfr. Il sito: <http://www.regione.sardegna.it>

all'inclusione sociale di giovani dimessi dalle strutture residenziali che debbano completare la fase di transizione verso la piena autonomia e integrazione sociale o il percorso scolastico e formativo.

Il presente contributo, quindi, facendo riferimento alla letteratura scientifica ed istituzionale sul tema in esame, illustra alcuni elementi di progettazione a livello europeo, per, poi, soffermarsi, nello specifico, sulle caratteristiche principali del Programma Sperimentale di Inclusione Sociale della Regione Sardegna. Infine, vengono richiamati in sintesi i primi esiti e le prospettive di sviluppo del Progetto di ricerca "Varcare il ponte", attualmente in corso.

2. *Young people leaving care: spunti dal panorama internazionale.*

La tematica dei giovani in uscita da percorsi di accompagnamento educativo residenziale è comune e diffusa in tutti i paesi occidentali; in tal senso la letteratura internazionale, principalmente anglofona, per riferirsi a questi giovani utilizza i seguenti termini: *young people leaving care* o *care leaver*, che tecnicamente significa: colui che ha lasciato il sistema di cure, il sistema di protezione sociale.

In Italia non sono noti e diffusi, a tutt'oggi, studi specifici e ricerche scientifiche su tale tematica e, per tale motivo, ho ritenuto opportuno fare riferimento a diversi studi internazionali.

In particolare si tratta, spesso, di studi longitudinali condotti su giovani con alle spalle percorsi di istituzionalizzazione o presa in carico in strutture educative, che propongono dati sugli esiti (*post-care outcomes*) dei percorsi residenziali; citiamo in tal senso Judy Cashmore e Marina Paxman², che hanno effettuato uno studio longitudinale durato 5 anni e che ha coinvolto 47 giovani adulti in Australia e New South Wales, in cui è stata esaminata l'importanza di fattori come la stabilità e la sicurezza percepita per quanto riguarda il percorso residenziale e la continuità relazionale e la rete di sostegno sociale per quanto riguarda la fase successiva alla conclusione dell'esperienza di accoglienza. Dallo studio è emerso che la presenza di questi elementi è fortemente connessa ad esiti positivi nei 4-5 anni successivi alla dimissione.

I risultati di altri studi, condotti da Dixon³, mettono in evidenza che spesso i giovani che sperimentano il passaggio dai servizi residenziali all'età adulta incontrano notevoli difficoltà e mostrano un livello inferiore alla media di istruzione, salute, benessere, inserimento lavorativo e capacità di far fronte alle spese personali rispetto ai coetanei. Tali fattori comportano diversi rischi, quali l'esclusione sociale, la devianza, la disoccupazione, la mancanza di una dimora fissa, lo sviluppo di varie forme di dipendenze e di psicopatologia e la precoce genitorialità. Le cause di ciò

² Cfr. Judy Cashmore, Marina Paxman, "Predicting after-care outcomes: the importance of 'felt security'", in *Child and Family Social Work*, Volume 11, Numero 3, Agosto 2006, pagg. 232-241.

³ Cfr. Jo Dixon, "Young people leaving care: health, well-being and outcomes", in *Child and Family Social Work*, Volume 13, Numero 2, 2008, pagg. 207-217.

Jo Dixon, "Obstacles to participation in education, employment and training for young people leaving care", in *Social Work and Social Sciences Review*, Volume 13, Numero 2, 2007, pagg. 18-34.

sono da ricercarsi nelle lacune dell'intervento residenziale e/o nelle carenze o assenti risorse sociali ed economiche presenti per questa fascia di popolazione dopo il compimento della maggiore età.

Alcuni studi che sono stati svolti in contesti istituzionali⁴ sottolineano che un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla mancata o carente preparazione pratica alla vita autonoma durante l'accoglienza in strutture residenziali.

Esistono anche interessanti ricerche relative ad analisi comparative internazionali, come il lavoro di Stein e Munro⁵, che hanno condotto un'esplorazione comparativa di percorsi di transizione di giovani adulti dal sistema di cura alla vita autonoma in 16 differenti Paesi, in cui, tra gli altri aspetti, si sottolinea che tali percorsi di transizione sono fortemente influenzati, nei loro esiti, dal sistema dei servizi di supporto messi in campo dall'ente locale, in base ad alcune variabili, come la presenza di servizi specialistici dedicati a chi esce dalla presa in carico (sostegno economico specifico o integrativo, supporto nei percorsi di istruzione e formazione, servizi di accesso al mercato del lavoro, alloggi assistiti, progetti specifici) e la presenza di normative che definiscano l'obbligatorietà dell'istituzione e della garanzia di determinati servizi o la loro discrezionalità.

Nel Regno Unito, la consapevolezza in merito alle difficoltà incontrate dai giovani dimessi da strutture di accoglienza ha contribuito a far emergere importanti iniziative normative e di politica sociale, come il *Children Leaving Care Act*⁶ del 2000, che stabilisce alcuni punti fondamentali:

- Ritardare le dimissioni dei giovani dall'accompagnamento residenziale fino al momento in cui siano effettivamente pronti ad andare;
- Potenziare aspetti quali: valutazione, preparazione e pianificazione delle dimissioni;
- Mettere a disposizione dei giovani nella fase successiva alle dimissioni migliori supporti personali (disponibilità di supporto e alloggio; assegnazione di tutor individuali; assistenza finanziaria);
- Stanziare maggiori risorse finanziarie a favore di questi giovani.

In Italia, invece, non esiste una normativa specifica nazionale in merito; le iniziative presenti sul territorio si sono sviluppate a livello locale o regionale. Sotto il profilo giuridico viene utilizzato, in particolare, l'Istituto del Prosieguo Amministrativo (Art. 25 del R.D. 1404/1934), che fa riferimento alla competenza amministrativa del Tribunale per i Minorenni che consente di continuare a garantire al ragazzo (già sottoposto a pregresso provvedimento emanato dal Tribunale per i Minorenni) il diritto di essere ancora accompagnato nel suo percorso di crescita anche dopo la maggiore età, fino al compimento del 21° anno e non oltre.

Si tratta, dunque, di una misura di protezione e di tutela a favore di ragazzi in situazione di disagio che tiene conto che il raggiungimento della maggiore età anagrafica non coincide automaticamente con l'acquisizione di competenze adulte,

⁴ Cfr. Freundlich, Avery, "Transitioning from congregate care: Preparation and outcomes", in *Journal of Child and Family Studies*, Numero 15, 2006, pagg. 507-518.

⁵ Cfr. Stein, Munro, *Young People's Transitions from Care to Adulthood: International Research and Practice*, Jessica Kingston Publishers, London 2008.

⁶ Cfr. il sito: <http://www.leavingcare.org>

infatti sono ragazzi e ragazze che non differiscono nei tempi del loro percorso di crescita dai loro coetanei, ma occorre considerare che: *“se per un verso sono costretti ad affrontare e a misurarsi molto presto con situazioni personali e familiari talmente difficili e critiche da far pensare a volte ad una prematura adultizzazione, d'altra parte, proprio per questo motivo, il loro sviluppo e la formazione delle loro identità e personalità risultano spesso incomplete e carenti sotto il profilo cognitivo, culturale, affettivo, progettuale”*⁷.

Nel panorama scientifico si trovano anche diversi e interessantissimi studi relativi ai fattori di resilienza di giovani in uscita da percorsi residenziali.

A tal proposito, citiamo Mike Stein, il quale sostiene che: *“..il percorso verso l'età adulta per molti ragazzi, in uscita da percorsi di sostegno sociale, è più breve, più ripido e spesso più rischioso. E malgrado tutto, contro tutti i pronostici, alcuni di questi giovani ce la fanno”*⁸.

Infatti, la resilienza, in generale, viene intesa: *“come la capacità di attivare processi di riorganizzazione positiva della propria vita e di comportarsi in modo socialmente accettabile, a dispetto di esperienze critiche che di per sé avrebbero potuto portare ad esiti negativi”*⁹.

Lo stesso M. Stein definisce la resilienza come: *“la qualità che consente ad alcuni giovani di avere buoni risultati nelle loro vite a dispetto del loro retroterra svantaggiato, dei loro problemi, delle avversità o delle pressioni che hanno sperimentato. La resilienza ha a che fare con il superare gli ostacoli, con il far fronte e con il recuperare”*¹⁰. L'autore individua anche alcuni fattori che sostengono la resilienza nei giovani adulti, ossia¹¹:

- la sperimentazione e il consolidamento di un attaccamento sicuro ad almeno un operatore della realtà di accoglienza, al fine di sviluppare fiducia nei confronti del mondo adulto;
- la formazione di un'identità definita, consente di acquisire consapevolezza di sé e autostima;
- la capacità di convivere con la propria storia personale, apprendendo a dare un significato al proprio passato e a confrontarsi con il proprio futuro;
- l'acquisizione di efficacia personale.

Dunque, un percorso è definibile resiliente quando, proprio a partire dalle difficoltà, promuove una prospettiva di speranza che coinvolge la persona in tutti i suoi aspetti relazionali, sociali, culturali, educativi, psicologici, fisici¹².

⁷ Silvio Premoli (a cura di), *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Franco Angeli, Milano 2009, pag. 14.

⁸ Mike Stein, *Resilience and young people leaving care. Overcoming the odds*, Joseph Rowntree Foundation, University of York 2005, pag.1.

⁹ Paola Milani, Marco Ius, *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010, pag.17.

¹⁰ Mike Stein, *op. cit.*, pag.1.

¹¹ Ivi, pagg. 7-13.

¹² Cfr. Paola Milani, Marco Ius, *op.cit.*

Ma coloro che sviluppano resilienza non sono e non diventeranno invulnerabili, bensì, come afferma Cyrulnik: “*sono vulnerabili come gli altri, ma, in più, sono stati feriti e lo saranno tutta la vita e diventeranno umani tramite questa ferita*”¹³.

E’, quindi, fondamentale individuare i fattori e gli interventi protettivi e promuoverli nei percorsi di accompagnamento all’autonomia, proprio perché la resilienza non è un tratto imm modificabile ma anzi, nel caso di individui “feriti” e ancora troppo giovani e troppo poco adulti come i neo maggiorenni di cui ci occupiamo, determinati fattori di rischio sopravvenuti in seguito alla conclusione del percorso residenziale possono riattivare dinamiche regressive e negative.

La prospettiva della resilienza, quale processo multidimensionale e multideterminato, si interseca con i diversi studi sulla teoria bioecologica dello sviluppo umano e sull’attaccamento e rappresenta, a mio avviso, un importante punto di vista scientifico che integra in modo significativo gli altri contributi teorici sul tema degli *young people leaving care*, in quanto consente di ragionare, da ottiche diverse, su una pluralità di aspetti e dimensioni, come: le risorse; i processi e i fattori protettivi; i fattori di rischio.

Infine, emerge un dato fondamentale: tutta la letteratura scientifica ed istituzionale esistente sull’argomento ritiene essenziale prevedere forme di sostegno alla fase di passaggio compresa tra la dimissione da un servizio residenziale alla vita autonoma e sottolinea l’assoluta necessità di individuare strumenti e politiche sociali in grado di sostenere percorsi metodologico - operativi flessibili, gradualmente ed efficaci.

3. Uno sguardo ai Progetti Europei.

Alla luce di quanto detto finora, facciamo un breve cenno alle esperienze di ricerca messe in atto a livello europeo, in particolare: “*Life after institutional care*” (2007-2008) e “*Supporting life after institutional care*” (2010-2012). Entrambi i progetti sono stati promossi e finanziati dalla Commissione europea, sulla linea di finanziamento PROGRESS (*The EU programme for employment and social solidarity 2007-2013*).

Il primo progetto (“*Life after institutional care*”)¹⁴ ha cercato di mettere in luce le problematiche in Europa riguardo al *leaving care* (il passaggio verso l’indipendenza dei giovani fuori famiglia) e suggerire iniziative che possano migliorare il percorso di inclusione sociale di questi giovani.

E’ stata condotta una ricerca che ha coinvolto 5 Paesi (Italia, Bulgaria, Romania, Latvia e Francia) e, sotto la guida di un coordinamento progettuale e scientifico centrale, sono stati raccolti i dati attraverso la somministrazione di 75 interviste in profondità (15 per Paese) ai principali attori del sistema di protezione sociale (decision maker centrali, direttori di comunità, giudici, assistenti sociali ed educatori) e 125 interviste in profondità (25 per Paese) a giovani usciti dal sistema di protezione

¹³ Boris Cyrulnik, *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, pag.111.

¹⁴ Cfr. il sito: www.childout.org

all'infanzia da due anni e non oltre i cinque e giovani in transizione verso la vita adulta (beneficiari di specifici percorsi volti all'inclusione sociale).

Dalla ricerca è emersa, in particolare, la necessità di un accompagnamento specifico professionale di questi giovani nel medio – lungo periodo e non solo nel breve e nel periodo precedente l'uscita; è stata, altresì, evidenziata l'assenza di standard minimi, la cui applicazione aumenterebbe le possibilità di inclusione sociale di questa categoria di giovani a rischio.

In tal senso, è stata proposta una matrice di linee guida, uno strumento che nasce dall'esigenza di innalzare la qualità dei percorsi di accompagnamento all'autonomia per i giovani che stanno lasciando il sistema residenziale. Le indicazioni presenti nella matrice attengono a due precisi spazi temporali della presa in carico del caso: indicazioni relative ad interventi da attivare fin dalla presa in carico all'interno delle strutture di accoglienza e indicazioni relative ad interventi legati allo specifico percorso di transizione; ciò a testimoniare che il percorso di accompagnamento all'inserimento nella vita sociale non può iniziare a ridosso del momento dell'uscita, bensì deve essere progettata una graduale ed imprescindibile continuità.

Partendo da tali elementi, nasce il secondo progetto (“*Supporting life after institutional care*”)¹⁵: una sperimentazione sociale che coinvolge Bologna, Bucarest e Sofia e che intende creare buone pratiche e modelli di lavoro per il futuro, in particolare sull'introduzione di una nuova figura professionale (quella dell'intermediario sociale) che svolga un lavoro di tutorship nel medio periodo pre e post uscita dalle comunità e di promotore e attivatore delle risorse e dei servizi esistenti nel territorio a favore di questi ragazzi/e per la loro piena inclusione sociale. Il progetto mira al coinvolgimento e alla partecipazione diretta dei giovani stessi, di partner pubblici centrali e locali, della società civile locale, dei servizi di assistenza sociale esistenti e dei responsabili ed educatori delle strutture residenziali dove questi giovani sono cresciuti.

Appare rilevante mettere in luce che questo progetto si avvale dell'esperienza professionale della Regione Autonoma Sardegna, promotrice del programma sperimentale di inclusione sociale, quale partner ufficiale in Italia. Il lavoro svolto dalla Regione Sardegna viene considerato un modello di eccellenza al quale guardare e fare riferimento nell'elaborazione di progetti specifici di accompagnamento per i *care leavers* in Europa.

4. Il Programma Sperimentale di Inclusione Sociale della Regione Sardegna.

Sulla linea delle indicazioni emergenti dalla letteratura scientifica ed istituzionale esaminata, la Regione Autonoma della Sardegna ha recepito l'importanza di rispondere ai bisogni concreti dei giovani ospiti delle strutture residenziali che, con il raggiungimento della maggiore età, si trovano ad affrontare la fase di transizione verso l'autonomia.

¹⁵ Cfr. il sito: www.childout.org

In tal senso, attraverso un percorso normativo¹⁶ innovativo e all'avanguardia (se consideriamo che nelle altre realtà del nostro Paese non esiste una normativa regionale definita e specifica su questa tematica) è stato definito il Programma Sperimentale di Inclusione Sociale, rivolto sia a giovani dimessi da strutture educative residenziali per minorenni o da istituti penali per minorenni, sia a giovani che abbiano completato con successo un programma terapeutico – riabilitativo da dipendenze patologiche.

A livello operativo, uno dei tratti caratterizzanti il Programma Sperimentale di Inclusione Sociale è la coprogettazione e il lavoro di rete fra i vari soggetti coinvolti nel percorso (protagonista del progetto, referente dell'ente locale, tutor, educatori della struttura, ecc.); percorso che deve essere elaborato con il coinvolgimento attivo del giovane.

La *Deliberazione n. 42/10 del 4/10/2006* ha segnato l'avvio del Programma sperimentale di inclusione sociale (L.R. 11 Maggio 2006, n. 4, art. 17, comma 2 “*Disposizioni varie in materia di entrate, riqualificazione della spesa, politiche sociali e di sviluppo*”, che dispone lo stanziamento di un finanziamento specifico) e approva le Linee di indirizzo che definiscono i criteri, le modalità e le procedure per la predisposizione dei programmi di inclusione sociale.

Nello specifico, le Linee di indirizzo tracciano le coordinate principali che, a livello operativo, devono guidare l'elaborazione dei progetti di inclusione sociale; in particolare i tre aspetti della vita dei giovani che devono essere valorizzati, ossia:

1. individuazione del ‘luogo di vita’ (famiglia di origine, gruppo appartamento, camera in affitto, comunità alloggio);
2. definizione del ‘percorso di vita’ (inserimento scolastico, inserimento formativo, inserimento lavorativo);
3. accompagnamento leggero attraverso la figura del Tutor di intermediazione sociale.

Vengono definiti, inoltre, i requisiti che dovrebbero possedere i soggetti coinvolti:

- I *protagonisti*, a cui il progetto è rivolto, devono essere giovani di età compresa tra i 18 e i 21 anni, dimessi da strutture residenziali per minorenni, da comunità ministeriali o da istituti penali. Il progetto è destinato anche a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni che abbiano completato con successo un programma terapeutico riabilitativo da dipendenze patologiche. Per entrambe le categorie di giovani è indispensabile il raggiungimento dei pre-requisiti minimi per la vita indipendente e la necessità di completare la fase di transizione verso una più stabile autonomia e integrazione sociale o per ultimare il percorso scolastico e/o formativo;
- Il *tutor*, che deve essere un professionista in possesso del titolo di Laurea in materia educativa, psicologica e sociale, con esperienza almeno biennale, regolarmente certificata, nel mondo socio – educativo. Può essere una figura appartenente alla rete di riferimento della struttura da cui il ragazzo viene dimesso, ma non deve avere ricoperto in passato il ruolo di operatore a nessun

¹⁶ Tutta la normativa di riferimento è reperibile nel sito: <http://www.regione.sardegna.it>

titolo nella fase di intervento precedente. Tale condizione viene motivata dall'esigenza di garantire al giovane, una volta raggiunta la maggiore età, i presupposti per una diversa e più ampia autonomia rispetto a quella che ha caratterizzato la sua vita all'interno della struttura residenziale.

Il progetto di inclusione sociale deve essere presentato dal Comune di residenza del giovane, almeno tre mesi prima della dimissione dalla struttura residenziale; la durata è di un anno, ma può essere rinnovato per non più di due anni, con durata massima di tre anni. Il finanziamento erogato è pari a 13.000 euro per progetto ed, in tal senso, deve essere predisposto un piano finanziario dettagliato delle spese relative al luogo di vita, al percorso di vita e al tutor). Il progetto deve, altresì, prevedere i seguenti aspetti:

1. Analisi del percorso di vita già avviato e dei pre-requisiti raggiunti;
2. Analisi del bisogno per completare e/o consolidare tale percorso di autonomia;
3. Individuazione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine;
4. Precisazione delle azioni e delle attività da mettere in atto;
5. Indicazione dei tempi e delle fasi del percorso da realizzare;
6. Precisazione delle risorse umane da coinvolgere;
7. Individuazione delle risorse materiali necessarie e/o disponibili;
8. Valutazione delle risorse finanziarie necessarie;
9. Precisazione delle modalità di verifica e di monitoraggio degli obiettivi.

La valutazione e il monitoraggio dei progetti viene effettuata dalla Direzione Generale delle Politiche Sociali della Regione, con il supporto di un Gruppo Tecnico composto da non più di 5 persone con pluriennale esperienza nel settore dell'inclusione sociale.

A questa prima Deliberazione e alla Linee di indirizzo hanno fatto seguito successive Deliberazioni, che hanno apportato delle modifiche e delle integrazioni; nello specifico:

1. *Deliberazione n. 25/51 del 03/07/2007*, in base a cui è stata innalzata la fascia di età dei giovani destinatari dei progetti: 25 anni (anziché 21) per i giovani dimessi da strutture residenziali per minorenni o da istituti penali per minorenni; 35 anni (anziché 29) per i giovani che abbiano completato un programma terapeutico riabilitativo da dipendenze patologiche;
2. *Deliberazione n. 50/50 del 10/11/2009*, in cui si stabilisce di estendere gli interventi anche per i giovani, in possesso dei requisiti minimi di autonomia, ma non necessariamente dimissionari da comunità, in particolare: giovani di età non superiore ai 25 anni che provengono da situazioni di affidamento familiare e non dimissionari da comunità; giovani di età non superiore ai 25 anni affidati all'U.E.P.E. (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) o dall'U.S.S.M. (Ufficio Servizio Sociale Minorenni) e non dimissionari da comunità.

La Deliberazione stabilisce, inoltre:

- L'abolizione dei limiti di età previsti per i giovani che abbiano completato o hanno ancora in corso un programma terapeutico-riabilitativo da dipendenze patologiche;
- L'adeguamento del budget previsto per ogni progetto di inclusione sociale, portandolo da € 13.000 a € 14.000, al fine di tener conto dell'aumento dei costi (vitto, alloggio, spese scolastiche e costo orario del tutor) avutosi nel periodo intercorso dall'approvazione delle linee di indirizzo ad oggi.

5. La ricerca: alcuni esiti e prospettive aperte.

Il progetto di ricerca "*Varcare il ponte. Analisi valutativa e strumenti di interpretazione dei progetti di inclusione sociale*"¹⁷ è stato realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari e la Direzione Generale delle Politiche Sociali (Assessorato Igiene, Sanità e Assistenza Sociale) della Regione Sardegna.

Durante la prima fase della ricerca è stata effettuata una mappatura completa di tutti i progetti di inclusione sociale pervenuti alla Regione a partire dal 2007, anno di avvio del Programma Sperimentale, fino al 31 dicembre 2010. Ogni singolo progetto è stato analizzato in tutti i suoi aspetti costitutivi e l'insieme dei dati che, via via, sono stati raccolti e che emergevano dall'analisi sono stati inseriti all'interno di un database, appositamente creato. E' stato così possibile costruire una mappa che ha consentito di tracciare, per i quattro anni considerati¹⁸:

1. Il totale dei progetti pervenuti alla Direzione Generale delle Politiche Sociali, suddivisi in finanziati e non finanziati (di questi ultimi sono state analizzate le motivazioni del mancato finanziamento);
2. La distribuzione dei progetti per ciascun anno considerato (2007, 2008, 2009, 2010) e l'analisi, nello specifico, di quanti progetti finanziati sono stati rinnovati, per una seconda o terza annualità;
3. La distribuzione dei progetti, nel territorio regionale, per Provincia e Comune;
4. La distribuzione e suddivisione dei progetti in base alla tipologia di strutture da cui vengono dimessi i giovani (Comunità per Minori, Comunità Terapeutiche, SER.D., Servizio Sociale, U.S.S.M., Istituti Penali per Minorenni, famiglie affidatarie);
5. Le caratteristiche e le traiettorie biografiche dei giovani protagonisti: età, sesso e percorso di vita (criticità e fattori di rischio; risorse, potenzialità e fattori protettivi);

¹⁷ Borsa di Ricerca co-finanziata con fondi a valere sul PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R. 7/2007 "*Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna*".

¹⁸ I risultati e i dati completi della ricerca sono stati presentati al Seminario "*Varcare il ponte*", svoltosi a Cagliari, l'8 luglio 2011, presso l'Assessorato Igiene, Sanità e Assistenza Sociale, in particolare nell'intervento: "*La mappa dei Progetti di Inclusione Sociale 2007-2010: tipologie, caratteristiche e tendenze, criticità e punti di forza da analizzare*", di Luisa Pandolfi, reperibile nel sito della Regione: <http://www.regione.sardegna.it>

6. Le linee progettuali e gli obiettivi indicati nei singoli progetti finanziati, in riferimento all'area personale, sociale, formativo - professionale e affettivo - relazionale;
7. Le risorse umane coinvolte (figure professionali e non, con particolare attenzione al ruolo del Tutor di Intermediazione Sociale);
8. Le modalità di valutazione utilizzate: ex ante, in itinere ed ex post,
9. L'importo finanziato, sia nel totale dei 4 anni complessivi, sia per ciascuno degli anni considerati, con relativa analisi dei piani finanziari di ciascun progetto.

A livello qualitativo è stata effettuata un'analisi approfondita di ogni singola traiettoria biografica, anche alla luce delle indicazioni emergenti dalla letteratura, soprattutto rispetto alle dimensioni dei fattori di rischio e dei fattori protettivi rilevati nel percorso di crescita, nel periodo trascorso in comunità e nella fase di transizione verso l'autonomia. Un'attenzione specifica è stata riservata all'individuazione della capacità di resilienza sviluppata da alcuni giovani, agli eventi critici incontrati e alle diverse modalità di affrontarli. Nei casi di progetti rinnovati per diverse annualità è stato possibile analizzare l'evoluzione del percorso di vita e i relativi fattori ad essa connessi.

In tale prospettiva, è stato possibile mettere in luce alcuni elementi caratterizzanti che incidono sui percorsi di autonomia e si configurano come potenziali fattori protettivi, in particolare:

- Un percorso formativo/professionale definito;
- L'acquisizione di competenze relative alla vita quotidiana (gestione della quotidianità, gestione del denaro, cura degli spazi, ecc.);
- sperimentazione, prima della dimissione, di spazi progressivi di autonomia;
- gradualità della dimissione dalla comunità, in quanto è fondamentale costruire le basi dell'autonomia attraverso degli interventi attivati molto prima del raggiungimento della maggiore età;
- poter contare su una rete di relazioni significative;
- la continuità relazionale, dopo la dimissione, con figure educative significative;
- valutazione del percorso in itinere, con tempi e fasi definite;
- costruzione di un apporto di fiducia con il Tutor.

Tali elementi costituiscono la base per la seconda annualità della ricerca (che è appena iniziata), in cui verranno approfonditi, mediante una metodologia esplorativa e qualitativa e l'utilizzo di più strumenti integrati, i percorsi di analisi delineati, dando la parola ai protagonisti coinvolti, individuando i punti di forza e i punti critici e procedendo nella direzione della costruzione, in modo partecipato, di modelli di valutazione ed autovalutazione, anche a livello longitudinale.

Riferimenti bibliografici

Cashmore J., Paxman M., *Predicting after-care outcomes: the importance of 'felt' security*, in "Child and Family Social Work", Volume 11, Numero 3, Agosto 2006, pagg. 232-241.

Cyrułnik Boris, *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.

Dixon J., *Young people leaving care: health, well-being and outcomes*, in "Child and Family Social Work", Volume 13, Numero 2, 2008, pagg. 207-217.

Dixon J., *Obstacles to participation in education, employment and training for young people leaving care*, in "Social Work and Social Sciences Review", Volume 13, Numero 2, 2007, pagg. 18-34

Freundlich M., Avery R., *Transitioning from congregate care: Preparation and outcomes*, in "Journal of Child and Family Studies", Numero 15, 2006, pagg. 507-518.

Milani Paola, Ius Marco, *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.

Premoli Silvio (a cura di), *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Stein Mike, *Resilience and young people leaving care. Overcoming the odds*, Joseph Rowntree Foundation, University of York, 2005.

Stein M., Munro E., *Young People's Transitions from Care to Adulthood: International Research and Practice*, Jessica Kingston Publishers, London, 2008.

Riviste scientifiche on line consultate

"Child and Family Social Work", Volume 11, Numero 3, Agosto 2006.

"Child and Family Social Work", Volume 13, Numero 2, 2008.

"Social Work and Social Sciences Review", Volume 13, Numero 2, 2007.

"Journal of Child and Family Studies", Numero 15, 2006.

Siti consultati

<http://www.regione.sardegna.it>

<http://www.childout.org>

<http://www.leavingcare.org>

